

# Fortunato Rocchi, un pratese da ricordare

di Claudio Cerretelli

Due secoli fa, nel 1822, nascevano a Prato due personaggi destinati a svolgere un ruolo di rilievo nella vita e nella cultura cittadina. Del più giovane di loro, al fonte battesimale Cesare (Giuseppe Maria Guerralmondo) Guasti, nato il 4 settembre, si conosce molto e molto è stato scritto; meno si ricorda dell'altro, Fortunato (Martino Melchiorre Maria) Rocchi, che era nato il 14 marzo di quell'anno<sup>1</sup>.

La sua famiglia discendeva da un Giuseppe di Giovanni Rocchi, che da Coiano si era trasferito nel 1753 in Prato<sup>2</sup>. Uno dei suoi figli, Antonio, nato nel 1763, divenne nel 1789 padre di Vincenzo<sup>3</sup>, dal quale nascerà Fortunato. Vincenzo Rocchi e la moglie Anna Tasselli si trasferirono nel 1819, dopo

---

<sup>1</sup> I battesimi di entrambi sono registrati in Archivio storico diocesano di Prato (da ora in poi A.S.D.Po), *Archivio del Capitolo* (da qui *Capitolo*), n. 2308, in data 15 marzo e 4 settembre 1822. Fortunato risulta figlio «di Vincenzio del fu Antonio Rocchi e della Maria Anna di Cipriano Tasselli».

<sup>2</sup> A.S.D.Po, *Capitolo*, n. 2298 cc. 65 e 99, battesimi dei figli Bartolomeo - nato a Coiano nel 1751 - e di Giovanni - nato in Cattedrale, nel 1753 -. La famiglia non apparteneva all'importante ramo dei Rocchi di Prato, originari di Galciana, inurbati dal XIV secolo ed estinti nel 1688 (Cfr. E. FIUMI, *Demografia, movimento urbanistico e classi sociali in Prato dall'età comunale ai tempi moderni*, Firenze 1968, pp. 469-470).

<sup>3</sup> Antonio nacque il 1 marzo nella parrocchia della Cattedrale (A.S.D.Po, *Capitolo*, n. 2300, c. 21; n. 2362, stati d'anime del 1763, casa n. 134), dove è ancora nel 1783, con la moglie Maria Domenica Bardazzi. Trasferiti nella cura di S. Pier Forelli, lì il 20 febbraio 1789 nacque Vincenzo (ivi, *Capitolo*, n. 2303 c. 23v). Notizie sulla famiglia Rocchi tra Sette e Novecento sono in M.T. MAIELLO, *Spiritualità di una piccola donna: Anna Maria Rocchi nel colloquio con Dio*, Prato 2004, pp. 156-161.

alcuni spostamenti, in una casa nella zona di Via Guizzelmi<sup>4</sup>. La morte precoce dei primi tre figli<sup>5</sup> non scoraggiò la coppia, che per le buone condizioni economiche - Vincenzo risultava possidente - poté acquistare nel 1820 l'abitazione dove risiedevano<sup>6</sup>. Qui nacque finalmente, il 14 marzo 1822, un altro figlio, battezzato col nome benaugurante di Fortunato. Il lieto evento fu però purtroppo seguito pochi mesi dopo - l'8 dicembre - dalla precoce morte di Vincenzo<sup>7</sup>.

Anna si risposò nel 1825 con Luigi Billi, nato a S. Andrea in Percussina<sup>8</sup>, ma non ebbe altri figli, e il Billi - che accrebbe le fortune della famiglia - fu per il piccolo Fortunato un vero padre.

Il bambino poté frequentare le scuole comunali a Prato, e successivamente una sorta di scuola complementare (ma non gli studi classici) presso i padri Scolopi di Firenze. Tornato a Prato, Fortunato approfondì lo studio della matematica sotto la guida del colto canonico Martino Benelli - suo mentore anche negli anni successivi -, e quello dell'architettura e agrimensura con l'ingegner Carlo Bacci, nella scuola comunale (ottenendo nel 1841 il premio per l'architettura)<sup>9</sup>. Inoltre, da autodidatta, si esercitò nel disegno, copiando le incisioni coi paesaggi (FIG. 1) dello svizzero Alexandre Calame (1810-1864), all'epoca molto noto, quindi iniziando a fare disegni dal vero, nella campagna toscana, poi rielaborati in studio, secondo il gusto dell'evocazione romantica<sup>10</sup> (FIG. 2). La sua solida condizione economica - era tra i contribuenti pratesi con maggior rendita da proprietà immobiliari<sup>11</sup> - gli consentì di dedicarsi a questa passione senza preoccupazioni.

Tra i suoi primi lavori sono documentabili alcuni accurati disegni incisi per il volume del canonico Baldanzi - *Della Chiesa Cattedrale di Prato* - del

Fig. 1  
Fortunato Rocchi  
si impraticò nel  
disegno di paesaggio  
copiando le  
apprezzate incisioni  
del pittore romantico  
svizzero Alexandre  
Calame (1810-1863),  
autore di questa  
acquaforte, del 1845

Fig. 2  
Fortunato Rocchi,  
*Paesaggio con querce*  
(1850 circa), uno dei  
temi preferiti dal  
pittore nella fase  
giovane. L'opera fu  
donata nel 1929 al  
Comune di Prato dai  
suoi figli Marianna  
e Raffaello (Museo  
di Palazzo Pretorio,  
depositi)

<sup>4</sup> I Rocchi abitavano dal 1796 in una casa di Giovanni Zarini, nella cura della Cattedrale, dove dal 1809 troviamo anche la moglie di Vincenzo, Anna Degli Innocenti di Firenze (poi indicata come Anna di Cipriano Tasselli) fino al 1812 (A.S.D.Po, *Capitolo*, n. 2366, anno 1796; nn. 2367, 2368, casa segnata coi numeri 193, 194 o 189). Vincenzo e la moglie si trasferirono poi in un edificio poco distante, infine in parte della casa di Antonio Ferretti, già proprietà Organi (ivi, n. 2368, case n. 183 e 189; n. 2369).

<sup>5</sup> Giovanni (1817), Carl'Antonio (1819) e Stefano (1820) - cfr. ivi, *Capitolo*, n. 2307 cc. 47 e 79v; n. 2424 nn. 211, 243, 287 -.

<sup>6</sup> Ivi, *Capitolo*, n. 2369, stati d'anime dal 1819 al 1824, casa n. 161.

<sup>7</sup> Ivi, n. 2425, atto 218. Vincenzo risultava «possidente e pizzicagnolo».

<sup>8</sup> Per il matrimonio cfr. ivi, *Capitolo*, n. 2436, atto 239, 8 febbraio 1825.

<sup>9</sup> A.S.Po, *Archivio storico del Comune* (da qui *Comunale*), Diurni, n. 322 p. 22.

<sup>10</sup> Per le notizie sulla formazione del Rocchi si veda l'articolo di suo figlio Raffaello: R. ROCCHI, *Tra i dimenticati: il pittore e architetto Fortunato Rocchi*, «Archivio storico pratese», VIII, 1928-1929, pp. 63-69.

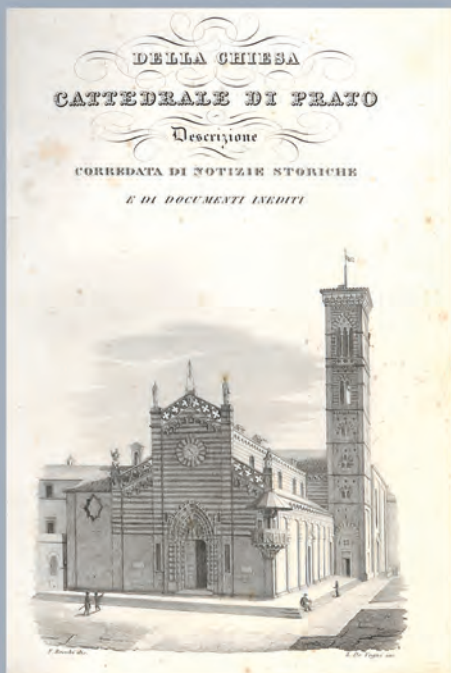
<sup>11</sup> Cfr. M. COZZI, *La proprietà fondiaria* in G. MORI (a cura di), *Prato storia di una città. Il tempo dell'industria 3\**, Prato 1988, p. 267 tab. IX: con oltre 1100 lire di rendita Fortunato era al 26° posto in Prato.



1

2





5



Fig. 3  
Veduta del Duomo di Prato, incisione di Luigi De Vegni su disegno di Fortunato Rocchi per il frontespizio di F. BALDANZI, *Della chiesa Cattedrale di Prato*, Prato 1846

Fig. 4  
Palazzo Rocchi, in angolo tra le Vie Guizzelmi e San Michele, probabilmente ristrutturato su disegno di Fortunato Rocchi intorno al 1853

Fig. 5  
Mausoleo di Gaetano Magnolfi (1868), su progetto del Rocchi, nel giardino dell'ex orfanotrofio

1846<sup>12</sup> (FIG. 3), e un suo paesaggio dei dintorni di San Marcello, presentato all'esposizione della Società Promotrice di Belle Arti di Firenze del 1849, che venne assai lodato da Giovacchino Limberti (futuro arcivescovo di Firenze)<sup>13</sup>.

Dopo la morte del patrigno, nel 1845<sup>14</sup>, Fortunato era rimasto con la madre nella stessa abitazione, trasferendosi poi - a seguito del matrimonio con Luisa Menabuoni, nel 1853<sup>15</sup> - in un edificio poco distante, identificabile con l'attuale Palazzo Rocchi in angolo tra le Vie Guizzelmi e S. Michele<sup>16</sup>. L'edificio fu ristrutturato in quegli anni, probabilmente su disegno del Rocchi (FIG. 4), del quale costituirebbe quindi il primo saggio importante come architetto<sup>17</sup>. Lì nacque nel 1854 la sua prima figlia, Marianna<sup>18</sup>, seguita da altri sette fratelli dei quali sopravvissero però solo Vincenzo, nato nel 1861, e Raffaello, del 1865<sup>19</sup>.

Fortunato, che operò sporadicamente anche come restauratore<sup>20</sup>, dal 1859 al 1862 insegnò disegno lineare e architettonico al Collegio Cicognini, incarico che lasciò per potersi dedicare maggiormente alla pittura; mantenne invece per circa quarant'anni, a titolo quasi gratuito, il ruolo di insegnante di disegno e architettura presso l'orfanotrofio "tecnologico" creato da Gaetano

<sup>12</sup> Cfr. F. BALDANZI, *Della chiesa Cattedrale di Prato. Descrizione corredata di notizie storiche e di documenti inediti*, Prato 1846. Del Rocchi sono una veduta esterna del Duomo di Prato, per il frontespizio del volume, il disegno - in collaborazione con Antonio Marini - di due formelle del pulpito di Donatello, e un'interessante pianta della chiesa.

<sup>13</sup> Cfr. G. LIMBERTI, *D'una Madonna del prof. Antonio Marini e d'un Paesaggio di Fortunato Rocchi*, «Lo Statuto», 13 luglio 1849, I, n. 52. Sia ROCCHI, *Tra i dimenticati*, p. 64, che E. COLLE, *Artisti e incisori tra Settecento e Ottocento*, in, a cura di S. CAVACIOCCHI, *Ex libris. Tipografia e cultura a Prato nell'800*, Firenze 1985, p. 521, equivocano una nota dell'articolo, ricavandone che il paesaggio del Rocchi fu prescelto per farne un'incisione, mentre questo avvenne per la *Madonna* del Marini.

<sup>14</sup> A.S.D.Po, *Capitolo*, n. 2429 atto 214, 11 febbraio 1845. Luigi risultava «prenditore di lotto» (gestore di una ricevitoria; in altri documenti era detto negoziante).

<sup>15</sup> Luisa, nata il 22 febbraio 1823 (ivi, n. 2308 c. 241, battesimo in data 23 febbraio), era figlia di Cristiano Menabuoni e di Carola di Nicola Giachetti, benestanti (cfr. A.S.D.Po, *Parrocchia di S. Domenico*, Stati d'anime 4, 1827-1839; Matrimoni 2, atto n. 68, 2 giugno 1853).

<sup>16</sup> A.S.D.Po, *Capitolo*, n. 2389, stato d'anime 1853 casa 179; n. 2391, 1854 casa 173; n. 2392, 1857 casa 132. Per gli anni successivi l'abitazione è registrata col numero 132, 133 o 130 (ivi, nn. 2393-2395).

<sup>17</sup> Non pare sostenibile la tradizionale attribuzione del palazzo a Giuseppe Valentini, per le nette differenze lessicali con le sue opere certe, mentre il rigoroso grafismo non è estraneo a successivi interventi del Rocchi.

<sup>18</sup> A.S.D.Po, *Capitolo*, n. 2319, 6 giugno 1854: Marianna Cristiana era nata il giorno precedente; padrino della piccola fu Gaetano Magnolfi. Marianna morirà nel 1949.

<sup>19</sup> Il 28 novembre 1861 fu battezzato Vincenzo (ivi, n. 2322 alla data), mentre Raffaello nacque il 12 febbraio 1865 (ivi, n. 2324 in data 13 febbraio; la madre risulta «cucitora»). Nel 1862 morì la madre di Fortunato, Anna Tasselli (ivi, n. 2430, 24 ottobre 1862; anch'essa detta «cucitora»), che fu sepolta nel chiostro di San Domenico.

<sup>20</sup> Cfr. R. FANTAPPIÈ, *Nuovi documenti su artisti e artigiani a Prato*, «Archivio storico pratese» LXXVII-LXXVIII, 2001-2002, p. 147.

Magnolfi, al quale fu legato da duratura amicizia<sup>21</sup>. Dopo la sua morte (1867) il Rocchi curò la ristrutturazione dell'antica cappella del cimitero dei Teresiani (FIG. 5), nell'orto dietro la chiesa della Pietà, per farne un piccolo mausoleo, inaugurato il 12 luglio 1868<sup>22</sup>.

Nonostante gli altri impegni, il Rocchi non tralasciò mai la sua passione principale, e nel 1861 poté partecipare alla prima grande Esposizione nazionale, sul modello delle "Esposizioni universali" di Londra e Parigi, allestita nell'ex stazione Leopolda di Firenze per documentare lo sviluppo scientifico e artistico del giovane Regno d'Italia. Mentre ebbero varie critiche i moderni paesaggi degli *effettisti* (i Macchiaioli), una veduta del Rocchi fu tra le opere poi acquistate da Vittorio Emanuele II, destinate alle raccolte d'arte moderna di Firenze (anni dopo il dipinto finì nell'ambasciata italiana a Madrid)<sup>23</sup>. Altri paesaggi del Rocchi sono indicati nei cataloghi delle successive esposizioni della Società Promotrice del 1862, 1865 e 1874. La frequentazione del salotto letterario-politico dell'avvocato Giovacchino Benini nel suo palazzo in Valdigora (Via Muzzi)<sup>24</sup>, dove consolidò il rapporto con la colta borghesia del tempo, lascia intendere che Fortunato potesse nutrire simpatie liberali. Sicuramente egli godette della stima del democratico ex triumviro Giuseppe Mazzoni, che lo inserì nella eterogenea compagine di «uomini onesti, buoni massai del proprio denaro e ragionevoli dispensatori di quello pubblico, a qualunque partito essi appartengano», da opporre alla Giunta del gonfaloniere Giuseppe Ciardi nelle elezioni amministrative del 1865, che il gruppo del Mazzoni vinse, anche se di stretta misura.

Nel quinquennio seguente il Rocchi fece parte del consiglio comunale - sindaco Gaetano Guasti -, collaborando a varie commissioni e proponendo alcuni progetti per i molti interventi condotti in quegli anni<sup>25</sup>. Tra questi la realizzazione nel 1867-68, dopo una serie di espropri e demolizioni, della nuova strada -Via Magnolfi - per collegare la stazione pratese della "Maria

Fig. 6  
Giuseppe Nesti, Pianta della zona a nord di Piazza Duomo prima delle demolizioni per realizzare la nuova Via Magnolfi (B.R.P., ms. 636 SV 23 c. 55)

Fig. 7  
Fortunato Rocchi, Progetto del "Palco dei nobili" per l'ovale del Mercatale, 1867 (A.S.Po., Comunale, Edilizia, n. 2947 f. IV 16)

<sup>21</sup> ROCCHI, *Tra i dimenticati*, p. 65; E. PAPI, *Gaetano Magnolfi e l'orfanotrofo tecnologico*, Prato 1967. Nel suo testamento del 1864 il Magnolfi prevede un piccolo lascito anche per il Rocchi, «assiduo e intelligente maestro nelle scuole dell'orfanotrofo» (p. 95).

<sup>22</sup>

<sup>23</sup> Cfr. ROCCHI, *Tra i dimenticati*, pp. 64-65; COLLE, *Artisti*, pp. 521, 523. Nel 1929 si auspicava di riottenere la veduta per le raccolte civiche. Attualmente non è presente nell'ambasciata di Madrid.

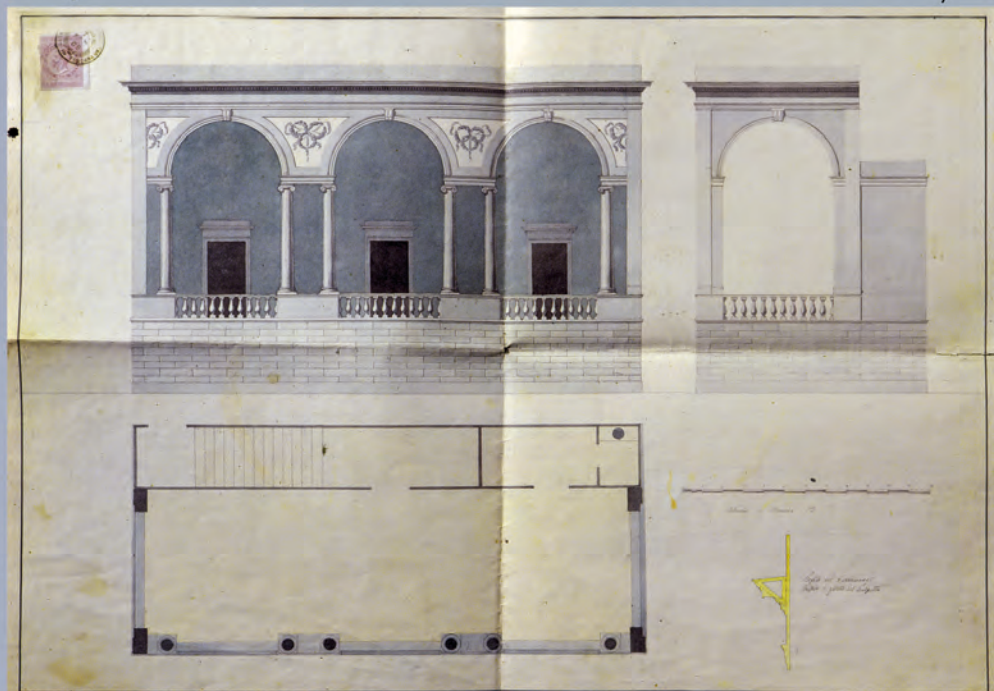
<sup>24</sup> Ne parla ROCCHI, *Tra i dimenticati*, p. 65.

<sup>25</sup> Sulle elezioni del 1865 cfr. Z. CIUFFOLETTI, *La lotta politica e sociale: l'amministrazione comunale, i partiti politici, i conflitti sociali e di gruppo (1815-87)* in G. MORI (a cura di), *Prato, storia di una città 3\*\* Il tempo dell'industria (1815-1943)*, Firenze 1988, pp. 1285, 1325 n. 254 (cfr. anche pp. 1283-1293). Dell'elezione del Rocchi fa cenno anche suo figlio, ricordandone il coinvolgimento per alcune commissioni pubbliche, un progetto per il mercato nuovo, gli interventi in Cattedrale. Raffaello indica che il padre aveva progettato, intorno al 1870, anche il noviziato del convento dei frati minori del Calvario, presso Pistoia, e il rialzamento del campanile di Galciana, eseguito nel 1900-1903 (ROCCHI, *Tra i dimenticati*, pp. 66-68).



6

7





8



9

10





Fig. 8  
Palazzo Martelli in  
Via della Madonna  
(Cairoli) ristrutturato  
dal Rocchi nel 1867

Fig. 9  
Portale del muro  
di cinta del  
Conservatorio di  
San Niccolò, del 1865  
circa, su probabile  
progetto del Rocchi

Fig. 10  
Palazzo Martini in Via  
Magnolfi, realizzato  
nel 1868-1870 su  
progetto del Rocchi  
per Lorenzo Martini  
sul retro del palazzo  
di famiglia, lungo Via  
del Serraglio

Antonia” con Piazza del Duomo<sup>26</sup> (FIG. 6). In un paio di anni vennero edificati anche gli omogenei palazzi che la fronteggiano (alcuni dei quali, come vedremo, su progetto del Rocchi), dignitose costruzioni che si allineano agli esiti della contemporanea architettura fiorentina.

Un notevole interesse aveva suscitato anche la vicenda del tabernacolo rinascimentale della Madonna dell’Ulivo, realizzato nel 1480 dai fratelli Da Maiano a Prato, all’angolo di un loro podere; questo, divenuto proprietà del monastero di S. Vincenzo, nel 1866 era stato incamerato dallo Stato. Grazie al sindaco Guasti il Comune riuscì a riottenere il tabernacolo, donandolo alla Cattedrale, e nominò, per curarne trasporto e restauro, un comitato composto da Fortunato Rocchi, Gaetano Milanese, Martino Benelli e Alessandro Ferrarini. Il 6 dicembre 1867 la Madonna dell’Ulivo fu collocata nell’angolo sud-occidentale del transetto (al posto del cenotafio settecentesco del cardinale Antonio Du Prat); il cancello di ferro che la proteggeva «fu disegnato dal Rocchi e lavorato dal Gini dell’orfanotrofio della Pietà, a tutte spese del Municipio»<sup>27</sup>.

Nello stesso anno il Rocchi progettò anche il nuovo “palco dei nobili” (FIG. 7), che veniva montato sull’ovale del Mercatale, realizzato dall’architetto Valentini, in occasione delle corse dei cavalli: un’interessante struttura lignea smontabile, con zona basamentale a finto bugnato sulla quale si innalzava un porticato formato da serliane su snelle colonne ioniche alte più di tre metri<sup>28</sup>.

Sempre per il Comune, nel 1870-1872 Fortunato Rocchi fece parte della commissione per definire il progetto di restauro del Salone Comunale, col quale l’ambiente assunse l’aspetto che ancora in gran parte conserva, caratterizzato dal robusto fregio neocinquecentesco del Pezzati alla base del soffitto ligneo<sup>29</sup>.

<sup>26</sup> Cfr. C. CERRETELLI, *Interventi territoriali, urbanistica e servizi*, in R. FANTAPPIÈ (a cura di), *L'Ottocento a Prato*, Firenze 2000, pp. 165-166.

<sup>27</sup> B.R.P., ms. 636, S V 23, ricordi del canonico Nesti, cc. 22v.-23; B.R.P., *Carte Guasti*, n. 346 cc. 99, 103; G. GUASTI, *I quadri della Galleria e altri oggetti d'arte del comune di Prato*, Prato 1888 pp. 94-99. La collocazione della Madonna dell’Ulivo stimolò la ripresa dei restauri in Cattedrale (avviati nel 1852), per la sistemazione definitiva del transetto della chiesa, col forte coinvolgimento dell’arcidiacono Martino Benelli. Il Rocchi diresse nel 1872 i lavori per il ripristino della Cappella Manassei, su incarico di Giuseppe Bresci, dove fu riaperto il finestrone parzialmente tamponato, ripristinate parte delle decorazioni e rifatto l’altare (cfr. C. CERRETELLI, *Gli edifici sacri*, in FANTAPPIÈ, *L'Ottocento*, pp. 242-248, in part. p. 247; sul trasferimento della Madonna e l’intervento nella Cappella Manassei si veda anche A.S.D.Po, *Capitolo*, n. 228, dove si conservano anche un rilievo e una perizia del Rocchi, del 1888, sull’orditura lignea delle coperture del Duomo).

<sup>28</sup> Cfr. CERRETELLI, *Interventi territoriali*, p. 169; come mostrano alcune fotografie, il palco era ancora utilizzato e in buone condizioni nel primo quarto del Novecento.

<sup>29</sup> Cfr. C. CERRETELLI, *Palazzi pubblici, enti e istituzioni*, in FANTAPPIÈ, *L'Ottocento*, pp. 193-194. Il fregio realizzato dal Pezzati ne sostituì uno precedente, di notevole qualità, dipinto nel 1675 da Pietro Paolo Lippi.

Gli incarichi svolti in quegli anni spinsero il Rocchi a dedicarsi maggiormente allo studio dell'architettura, con esiti interessanti<sup>30</sup>, come la ristrutturazione su Via della Madonna (oggi Cairolì) di Palazzo Martelli - l'ex Hotel Flora -, intorno al 1867 (FIG. 8). Nel raffinato edificio il piano terreno simula un basamento a robusto bugnato sul quale posano, nella zona centrale, due lesene e due semilesene ioniche di ordine gigante (ispirate a quelle valentiniane di Palazzo Martini, in Via S. Trinita), che inquadrano tre assi di aperture e sorreggono una fascia e il cornicione a dentelli. Questa zona mediana è fiancheggiata e posta in evidenza da due corpi laterali, appena emergenti, con intonaco graffito a finto bugnato.

La stessa grafica eleganza caratterizza anche il portale realizzato in quegli anni sul muro di recinzione del conservatorio di S. Niccolò lungo la piazzetta (FIG. 9), che possiamo attribuire al Rocchi, come vari palazzi sull'attuale Via Magnolfi.

Sul lato sinistro egli realizzò per Lorenzo Martini un edificio (n. 57-63) che si sviluppa intorno al giardinetto rettangolare (FIG. 10), con due piani segnati da una serie continua di arcate cieche, completato dallo snello torrino con fusto a spigoli smussati. A lui si deve anche il palazzo seguente (n. 67-83), dei Crocini, a lungo sede della Banca d'Italia (FIG. 11). L'ampio prospetto, con due ali più basse e zona centrale emergente, ha piano terreno a bugnato, forato da nove aperture centinate alle quali corrispondono al piano nobile finestroni bugnati con timpano, di gusto neocinquecentesco, e al secondo piano, nella parte centrale, finestre con cornice a bugne. Possibile progetto del Rocchi è anche il contiguo palazzetto in angolo con Via Cavallotti, con interessante portale neocinquecentesco centinato, e all'interno una sala d'angolo con volte a crociera rette da una colonna dorica centrale.

Un altro impegnativo intervento dell'architetto, in linea con la sensibilità romantica per l'arte rinascimentale, riguardò nel 1870-1873 il ripristino dell'antico Palazzo degli Alberti, che era stato acquistato come sede definitiva dalla Cassa di Risparmio di Prato, e il suo considerevole ampliamento su Via dell'Altopascio, proporzionato all'edificio antico senza però imitarne le forme (FIG. 12).

Negli stessi anni, e per oltre un ventennio, il Rocchi fu impegnato nella realizzazione di un altro progetto, tra i più complessi della sua carriera: il camposanto monumentale della Misericordia<sup>31</sup>.

Dopo l'inaugurazione del cimitero comunale di Chiesanuova (1840), nel 1871 la confraternita della Misericordia aveva deliberato di costruire un proprio camposanto, per il quale entro pochi mesi il Rocchi predispose un progetto di massima. Questo prevedeva un recinto quadrato di circa 2500

Fig. 11  
Palazzo Crocini in  
Via Magnolfi (1868-  
1870), progettato da  
Fortunato Rocchi.  
Dal 1877 e per lungo  
tempo ospitò la Banca  
d'Italia

Fig. 12  
Palazzo degli Alberti,  
ristrutturato e  
ampliato nel 1870-1873  
come sede della Cassa  
di Risparmio di Prato  
da Fortunato Rocchi

<sup>30</sup> I progetti di vari palazzi sono a lui riferiti in ROCCHI, *Tra i dimenticati*, pp. 67-68.

<sup>31</sup> Sull'argomento si vedano soprattutto CERRETELLI, *Interventi territoriali*, pp. 170-174; G. GUARDUCCI, *La Misericordia di Prato attraverso i secoli*, Prato 1974.



11

12



mq, il cui perimetro interno era segnato da quattro cappelloni angolari con colonna libera e da cinquanta - diverranno poi 64 - cappelle per sepolture distinte, coperte da volte a crociera e aperte sul davanti da arcate bicrome neogotiche rette da pilastri ottagonali. Al centro della parete sud, opposta all'ingresso, era prevista una cappella con pianta a croce greca e copertura a crociere su costoloni<sup>32</sup> (FIG. 13).

Dopo varie ipotesi la zona prescelta per il cimitero fu un podere dei Pazzi poco fuori le mura di Porta al Leone<sup>33</sup>, e in ottobre, dopo che il progetto del Rocchi fu valutato positivamente dal noto architetto De Fabris<sup>34</sup>, si appaltarono i lavori, giungendo a fine settembre 1874 a consacrare la cappella e il primo nucleo del nuovo cimitero. Questo ebbe nel 1883 l'ambito riconoscimento della pubblicazione su «Ricordi di Architettura», prestigioso mensile fiorentino che dava conto delle realizzazioni contemporanee più interessanti.

Le cappelle vennero realizzate con lentezza, apportando alcune modifiche, e furono completate solo nel 1893<sup>35</sup>. Ma già dal 1889 una commissione aveva valutato l'ampliamento del cimitero e la realizzazione dei necessari servizi, a sud del camposanto, ipotizzando un nuovo riquadro, che appariva però mal collegabile a quello realizzato, senza trasformarlo e demolire la cappella<sup>36</sup>. Nel 1892 il Rocchi elaborò invece un nuovo progetto (FIG. 14), che prevedeva l'aggiunta - a sud del primo riquadro - di un ampio emiciclo (per evitare la monotona ripetizione della struttura quadrata), con portico interno e un vasto ossario in sostituzione delle cappelle. Sull'esterno si sarebbero inseriti radialmente 306 colombari<sup>37</sup>.

Ma dopo l'appalto dei lavori la forma circolare si dimostrò molto onerosa da realizzare, e fu imposto al Rocchi di riprogettare un secondo spazio quadrato, provocando le sue immediate dimissioni, e la sua rapida sostituzione con Giacomo Roster, allievo del De Fabris. Il Roster nel 1893 progettò il secondo riquadro, ispirato a quello del Rocchi ma con arcate libere, senza cappelle su due lati, e con due vaste gallerie, poi non realizzate. Il progetto fu infatti modificato da Luigi Salvi Cristiani nel 1896, e venne completato solo venti anni più tardi<sup>38</sup>.

Fu però un altro intervento, impegnativo anche se dimensionalmente

Fig. 13  
Rilievi del primo riquadro del Cimitero della Misericordia a Prato, realizzato su progetto del 1871 di Fortunato Rocchi, editi in «Ricordi di Architettura» VI, 1883

Fig. 14  
Fortunato Rocchi, Progetto del 1892 per l'ampliamento del Cimitero della Misericordia (A.S.Po., *Arciconfraternita della Misericordia*, n. 138 f. 28)

<sup>32</sup> A.S.Po, *Archivio della Arciconfraternita della Misericordia* (da qui *Misericordia*), n. 137, f. 2, con pianta del progetto di massima.

<sup>33</sup> Cfr. *ivi*, f. 4; f. 5 (24 marzo 1873)

<sup>34</sup> B.R.P., ms. 636 S V 23 c. 112 (cfr. anche 138-141).

<sup>35</sup> A.S.Po, *Misericordia*, n. 137, f. 9; f. 12; f. 13-25. Per l'arciconfraternita della Misericordia il Rocchi fece anche il disegno per la coltre e cuscino funebri, fatti ricamare a Milano nel 1878 (cfr. <https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/0900133621>).

<sup>36</sup> A.S.Po, *Misericordia*, n. 137, ff. 26-27.

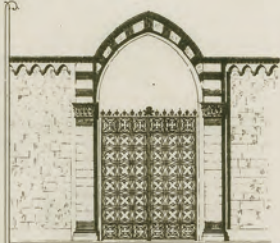
<sup>37</sup> A.S.Po, *Misericordia*, n. 138 f. 28.

<sup>38</sup> *Ivi*, n. 138 ff. 32, 35, 38, 44, 46, 48.

Anno VI-1883

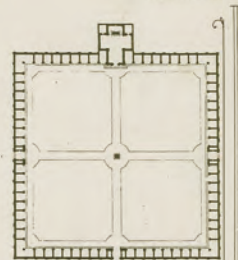
RICORDI DI ARCHITETTURA-Pubblicazione Mensile

Fasc. IX-Tav. V



INGRESSO

CAMPOSANTO DELLA MISERICORDIA  
DI  
PRATO (TOSCANA)  
FORTUNATO ROCCHI ARCHT.



Scala 1:100



Scala 1:100

13

14

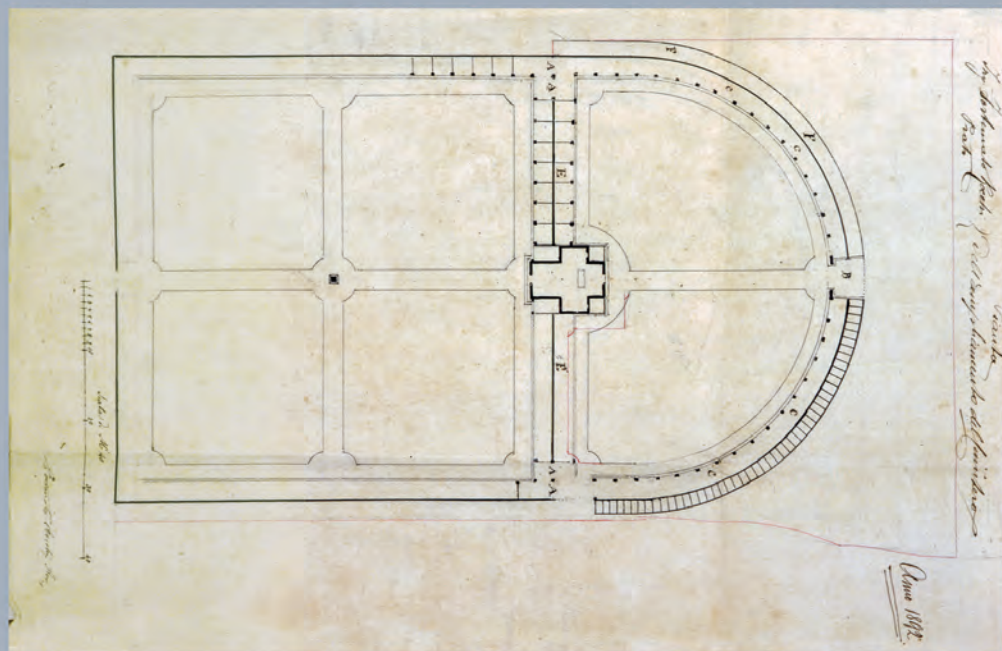




Fig. 15  
Ipotesi di  
completamento  
degli esterni di S.  
Maria delle Carceri  
riproponendo  
il prospetto  
occidentale,  
completato nel  
1885 su progetto di  
Fortunato Rocchi  
e Giuseppe Bacci  
(elaborazione grafica  
di C. Cerretelli)

contenuto, a portare al Rocchi maggior notorietà e ancor più critiche: il completamento degli esterni di S. Maria delle Carceri.

In vista del quarto centenario delle manifestazioni della Madonna delle Carceri (1884) riprese vigore l'idea, riemersa già a fine Settecento, di completare gli esterni della chiesa, anche sulla scia del fermento generato dai progetti per la facciata di S. Maria del Fiore<sup>39</sup>. Nel 1877 nacque un comitato per la raccolta di fondi, presieduto da Gaetano Guasti e attivamente sostenuto dal fratello Cesare, mentre Fortunato Rocchi e l'ingegner Giuseppe Bacci (che era stato sindaco dal 1872 al 1877) furono incaricati di redigere un progetto. Essi sottoposero i loro studi all'Accademia del disegno di Firenze, con accoglienza tiepida e osservazioni difficilmente perseguibili, e anche una successiva rielaborazione, presentata nel 1880, non ebbe sorte migliore<sup>40</sup>.

Agli inizi del 1882 la questione non era ancora risolta, e il Rocchi suggerì a Cesare Guasti di cercare appoggio dall'amico Camillo Boito, membro del Consiglio superiore per le Belle Arti a Roma (designato a esprimere un giudizio sul progetto); la sua risposta fu rassicurante, ma solo nel 1883 si giunse all'inserimento di S. Maria delle Carceri tra i monumenti nazionali e all'approvazione del progetto, capace di «interpretare e rendere felicemente lo stile peculiare dell'insigne monumento e il carattere generale dell'architettura classica del tempo».

L'appoggio del Boito fu dovuto principalmente all'amicizia e riconoscenza verso il Guasti, poiché l'architetto criticava aspramente i restauri alla Viollet Le Duc, puntati a reintegrare l'edificio «in uno stato completo, che può non essere mai esistito in un dato tempo», arrogandosi la capacità di interpretare le idee dei primitivi architetti<sup>41</sup>.

Poiché dal 1881 Giuseppe Bacci era stato rieletto sindaco, nel settembre 1883 il solo Rocchi fu incaricato di eseguire il rivestimento, iniziando, anziché dal braccio di fronte all'altare, da quello di ponente (l'unico la cui incrostazione quattrocentesca giungeva fino all'architrave del finestrone del secondo ordine). Ma per varie difficoltà subito insorte l'intervento fu avviato solo a conclusione delle feste del centenario (luglio 1884), e - tra problemi finanziari e tecnici, e feroci critiche - fu concluso nel febbraio 1885. Le altre facciate, anche per mancanza di fondi, non vennero mai avviate, e il comitato si sciolse nell'autunno del 1887 (FIG. 15).

Nonostante il risultato formale un po' freddo e accademico, il progetto resta un'interessante interpretazione neorinascimentale, basata su studi attenti

<sup>39</sup> Sulla vicenda si veda CERRETELLI, *Gli edifici sacri*, pp. 248-252, con bibliografia e documenti, ripresi in particolare da B.R.P., *Carte Guasti*, n. 176 f. 16; n. 332; n. 376 (in parte editi nel volume a cura di F. DE FEO, *Carteggi di Cesare Guasti*, XI, Firenze 1987).

<sup>40</sup> Due progetti, conservati presso gli eredi Rocchi a Firenze, sono editi in CERRETELLI, *Gli edifici sacri*, p. 247. Il secondo, databile al 1880, è piuttosto vicino a quello realizzato.

<sup>41</sup> Cfr. C. BOITO, *I restauratori, conferenza tenuta all'Esposizione di Torino il 7 giugno 1884*, Firenze 1884.

delle opere sangallesche.

La passione giovanile per la pittura di paesaggio, mai trascurata, e che aveva portato al Rocchi discreti riconoscimenti<sup>42</sup>, fu ripresa con maggior intensità nei suoi ultimi anni «con criteri in parte modificati, prendendo alcunché dalla nuova maniera del verismo». Alcune opere di quel periodo appaiono assai convincenti nella dimensione sottilmente evocativa del paesaggio, improntata però al vero, ricreando visioni rese con pennellate vibranti ed efficaci, pervase da un maturo, lirico realismo (FIGG. 16-17).

Se anche la sua ultima produzione - rilevava il figlio - non riscosse lo stesso favore di un tempo, Fortunato Rocchi continuò fino in tarda età a godere «l'estimazione dei buoni, le serene delizie dell'arte e l'affetto dei suoi»<sup>43</sup>: la moglie, il figlio maggiore - Vincenzo -, anche lui interessante architetto, che visse a Firenze<sup>44</sup>, e gli altri due figli, Marianna e Raffaello, che continuarono invece ad abitare col padre nel palazzo di Via S. Michele<sup>45</sup>.

Lì Fortunato si spense, il 9 aprile 1909<sup>46</sup>, trovando infine sepoltura nel «suo» cimitero, fuori Porta Leone.

Fig. 16 - 17  
Paesaggi  
maremmani con  
butteri e cavalli,  
dipinti nel  
1894 e 1895 da  
Fortunato Rocchi  
(collezione privata)

<sup>42</sup> Il Rocchi è inserito come paesaggista in importanti repertori internazionali (Benezit, Thieme-Becker, Comanducci); fu premiato alle mostre mandamentali di Prato nel 1880 e 1898, inviò opere all'Esposizione fiorentina del 1882, 1883 e 1889, e a quella di Torino del 1883, ricevendo molti consensi.

<sup>43</sup> ROCCHI, *Tra i dimenticati*, pp. 68-69.

<sup>44</sup> Il 17 ottobre 1885 Vincenzo aveva sposato Beatrice, figlia di Gaetano Guasti (A.S.D.Po, *Parrocchia di S. Maria della Pietà*, Matrimoni 4). La coppia visse nella parrocchia della Pietà, poi in quella delle Carceri e intorno al 1889 sulla nuova Piazza Ciardi, per trasferirsi poi intorno al 1893, coi tre figli nati nel frattempo (Carlo nel 1886, Costanza nel 1888 e Pierina Bonfilia nel 1890), a Firenze, in Via del Pellegrino, in una casa progettata dallo stesso Vincenzo. A lui si debbono alcuni originali edifici in area pratese come Villa Lemmi (1909-1911), di gusto Liberty, e Villa Guarducci, di forme neomedievali (1910-15 circa), in Via Matteotti (nn. 43 e 47). Elaborò anche un progetto per la facciata di S. Lorenzo a Firenze. Morì nel 1918 a causa dell'epidemia di «spagnola».

<sup>45</sup> Cfr. A.S.D.Po, *Capitolo*, nn. 2404-2408 (Stati d'anime della Cattedrale dal 1890 al 1900). Raffaello sposò nel 1898 Ida Bernardini, di Pescia, e visse quasi sempre a Prato (nel 1906-1908 fu a Fermo, come insegnante), dove morì nel 1940. Il suo primo figlio, Fortunato, nato il 9 ottobre 1899 (ivi, *Capitolo*, Battesimi n. 37, in data 11 ottobre), studente d'Ingegneria a Torino, si arruolò volontario, morendo il 25 ottobre 1918 (fu decorato con la medaglia d'argento al Valor Militare. Cfr. R. ROCCHI, *La morte eroica del sottotenente Fortunato Rocchi*, Quaracchi 1919). Gli altri figli furono Luisa Teresa (1901-1906), Maria Oringa (1903-1939), Bernardo (1905-1999), Luisa Maria (1907-1992), e infine Anna Maria, nata il 9 aprile 1912 (A.S.D.Po, *Capitolo*, Battesimi n. 40, in data 12 aprile). Su di lei, morta il 15 agosto 1995 ma ancora viva nel ricordo di molti pratesi, si vedano M.T. MAIELLO, *La piccola donna delle beatitudini: biografia di Anna Maria Rocchi*, Prato 1999; MAIELLO, *Spiritualità*.

<sup>46</sup> A.S.D.Po, *Capitolo*, n. 2434 (morti della Cattedrale, 1895-1918), 9 aprile 1909. Sua moglie Luisa era deceduta il 25 gennaio 1904 (ivi, alla data).





16

17

